

Stash mania

Stash dreamers



(per il significato dei termini usa il [Glossario](#))

Il rapporto di una quilter con le stoffe è come quello di un pittore con i suoi colori.

Per quante stoffe possiamo vedere, nei negozi, su internet, non ne avremo mai abbastanza. Quella particolare sfumatura, quella sensazione al tatto, quell'immagine che il disegno del tessuto ci evoca, non sarà mai uguale.

Dietro ogni "quilting fabric" c'è una storia, le persone che l'hanno ideata, le persone che l'hanno prodotta, quelle che l'hanno scelta da commercializzare.

In mezzo c'è la quilter, che la sceglie secondo i suoi gusti e la compone nel quilt, piccolo o grande che sia, pensando al punto esatto della sua casa dove ha intenzione di esporlo, alla persona a cui andrà in dono.



Quella di comporre tante stoffe diverse in un quilt è un'Arte, non dipende (meno male) da quanto la quilter spende per comprarle, ma, soprattutto, dai sentimenti che la spingono a crearlo. Si fanno quilts per celebrare una nascita, un matrimonio, una laurea, un pensionamento, l'uscita dall'ospedale. Si celebra il Natale, si fanno quilts di carità, si aiuta la ricerca sul cancro.

Le quilters sono, da almeno 200 e passa anni, un movimento trasversale, dagli USA all'Europa, dall'Australia al Giappone, che non guarda in faccia a guerre e politica, ma è presente sempre, nel momento del bisogno.

Questa non è retorica, come le "grandmothers" confezionavano quilts con pezzettini di stoffa ricavati dai sacchi che contenevano cereali, i "feedsacks", così oggi le quilters si mobilitano per portare aiuto, attraverso la vendita di quilts realizzati apposta, alle persone che ne hanno bisogno, vedi gli sfollati dalla città di New Orleans, a causa dell'uragano.



E questa era la "giustificazione storica", il fondamento ad una vera e propria mania, la "stash mania", la mania dell'accumulo, la "quiltite".



I profani sorrideranno, già li vedo, la quilter saprà perfettamente di cosa si sta

parlando.

Ogni quilter ha, storicamente, problemi di spazio. Ha il problema di come conservare la sua collezione di stoffe. E, soprattutto, ha il problema di come giustificare ai familiari questa mania forsennata, quella forza incontrollabile che la spinge a mettere da parte anche un piccolo quadratino di cotone, "prima o poi servirà", a cercare in ogni negozio, supermercato, mercatino di paese, stoffe di cotone adattabili allo scopo, a non buttare via camicie lise o jeans, per poi recuperare le parti buone e comporle in un nuovo quilt.



Lo confesso, sono affetta da questa malattia, spesso sogno una "sewing room", un posto tutto mio in casa dove riporre macchina da cucire, ferro da stiro, tavolo per il taglio e, meraviglia, armadi colmi di stoffe, divise per colore e per grandezza. Resterà solo un sogno, vivo in una città, in un appartamento. Magari in un'altra vita rinascerò in campagna, con una stanza tutta mia da riempire di stoffe, nel frattempo prego solamente che i miei non si stufino e mi buttino fuori di casa, me e il mio stash.



Miseramente, invece, le mie stoffe sono sparse per tutta la casa, viaggiano di pila in pila, pronte da tagliare, pronte da essere riposte, pronte da scambiare.

Sì, perchè la quiltite è anche scambio. Non necessariamente la quilter compra anzi, spesso scambia oppure riceve in dono (squishies) pezzetti di stoffa. Nella maggioranza dei casi il donatore rimane anonimo. Oppure scambia blocchi finiti, a tema, firmati, strisce di blocchi per un round robin.

Se vi interessa l'argomento, partecipate al Forum!

[Patchwork Caffè'](#)

[torna indietro back](#)

© 2006 maria romanelli